

LUCA RONCONI HA PRESENTATO AL PAOLO GRASSI «QUELLO CHE SAPEVA MAISIE» TRATTO DA HENRY JAMES

# Il mondo con gli occhi di Melato bambina

## L'attrice portentosa nei panni di una piccola di nove anni

Masolino d'Amico

MILANO

Bambina di sei anni, Maisie è vittima di un divorzio tra esponenti del *démi-monde* londinese, e siccome nessuno di questi è riuscito a strapparla all'altro, dovrà passare sei mesi con ciascuno, ovviamente affidata alla governante di turno: la graziosa, compunta Miss Overmore, o la ridicola, vischiosa Mrs Wix. Maisie si appoggia a entrambe, mentre ascolta ingenuamente le contumelie che padre e madre riversano nelle sue orecchie sul conto dell'ex. Col tempo entrambi i divorziati si risposano con un partner più giovane, la madre con l'affascinante e spiantato Sir Claude, il padre nientemeno che con la gattamorta Miss Overmore. A Maisie sembra di avere addirittura moltiplicato le persone che le vogliono bene, ma poi le cose si complicano ulteriormente, la madre sostituisce Sir Claude con una serie di accompagnatori più o meno anziani e volgari, e il padre lascia da Miss Overmore per una facoltosa americana di sangue misto. Nella baranda Maisie si innamora del piacevole Sir Claude e appunta tutte le sue speranze su di lui, che da ultimo - Maisie ha ormai nove anni - la porta con sé in Francia, e la difende contro un ritorno della madre legittima. Poi però viene fuori che Sir Claude ha una storia nientemeno che con la ex Miss Overmore, e Maisie, che per seguirlo gli chiede di rinunciare a costei, finisce per restare con la poco attraente ma perlomeno incrollabile Mrs Wix.

Henry James scrisse «Quello che sapeva Maisie» dopo la più cocente delusione della sua vita artistica, il fiasco del

drammone in costume settecentesco «Guy Domville», che si rifaceva a un teatro ormai fuori moda. Il romanzo è invece, o meglio era, audacemente sperimentale per la scelta del punto di vista, che è esclusivamente quello della bambina: noi vediamo e ascoltiamo solo quello che avviene lei presente, e con questi frammenti ricostruiamo la vicenda. D'altro canto non è Maisie a parlare, bensì un narratore anonimo, onnisciente e portato al commento ironico. Questo narratore va in profondità: con James, si sa, la fiction scopre che i fatti non sono che una parte minima e persino trascurabile dell'esperienza. La risoluta non-teatralità della cosa ha ovviamente tentato Luca Ronconi a mettere in scena il romanzo, sulla scia degli altri che di recente ha analogamente affrontato (Gadda, Dostoe-

vsij). Come in quei casi, la regola che si è data è di non tentare un adattamento, ma di portare in scena la pagina il più possibile così com'è - e infatti la locandina attribuisce la pièce al solo Henry James, sia pure con la traduzione, eccellente, di Ugo Tessitore. La sfida è riuscire a mantenere il filtro del distaccato narratore rendendo allo stesso tempo la condizione della bambina, che tra l'altro non è affatto patetica, ma vitale, incuriosita, attiva, entro i limiti della sua visuale e della sua esperienza.

Ricorrendo a un espediente che trionfò qualche anno fa in Inghilterra nella commedia di Brian Friel «Dancing at Lughnasa», Ronconi affida la doppia funzione di protagonista e narratore a un solo interprete adulto, ossia a una portentosa Mariangela Mela-

to vestita da Alice di Lewis Carroll che guarda e racconta se stessa bambina ma non con il senno di poi, bensì rivivendo le incertezze, gli entusiasmi e le delusioni del momento. L'attrice, in scena dal primo all'ultimo minuto, mantiene un miracoloso equilibrio tra i gesti dell'infanzia e la complessità delle tirate che deve pronunciare mentre tutto le ruota intorno, pivot passivo che tutti gli altri - i «grandi» - si sentono in diritto di comandare. Lo spazio inventato da Margherita Palli sono mobili polverosi e tendaggi che si sollevano e ricadono, creando sinteticamente nuovi ambienti poco realistici; gli elegantissimi costumi, belle *époque* piuttosto che tardovittoriani, sono di Elisabetta Beraldo. Giorgia Senesi e Emanuele Vezzoli sono adeguati come gli egoisti che si palleggiano la vita di Maisie, Annamaria Guarnieri è molto spiritosa come la signora Wix, e Galatea Ranzi, niente meno che magnifica come la signorina Overmore; meno a suo agio tra tanti animali da palcoscenico sembra il bellone Gabriel Garko, un Sir Claude non più che fatuo.

Perfettissimo tutto, e ben ascoltabile nel cordiale spazio del Paolo Grassi ex Piccolo, per la prima ora abbondante lo spettacolo è anche convincente, e se alla lunga diventa prolisso e ripetitivo la colpa stavolta è proprio di Henry James, instancabile nello sviscerare un teorema che però si basa su personaggi monodimensionali, dunque poco interessanti. Dopo un po' anche il toro capisce che dietro alla muleta c'è l'uomo, per questo bisogna matarlo alla svelta; e qui abbiamo ben 240', sia pure intervallo compreso. Ineccepibile successo, comunque, e repliche fino al 3 marzo.

Anna Maria Guarnieri e Mariangela Melato in una scena di «Quello che sapeva Maisie»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Panorama Visti e sentiti

CINEMA · MUSICA · TEATRO

TEATRO di ROBERTO BARBOLINI

## Piccola, grande Melato

► **QUEL CHE SAPEVA MAISIE** di Henry James. Regia di Luca Ronconi. Milano, Teatro Grassi, fino al 3 marzo.

Nel foyer del teatro, al vostro cronista è capitato di assistere alla seguente conversazione, che trascrive fedelmente: «C'è poco da fare, qui ci vuole un *Giro di vite*» ha esordito il Primo spettatore. «Quello straordinario racconto di Henry James, capolavoro di ambiguità, segue di un solo anno *Quel che sapeva Maisie*. E proprio esasperandone la situazione fino all'orrore lo spiega. Sono due storie simili, di bambine e governanti. Nel *Giro di vite* non si sa mai se i fantasmi che perseguitano i ragazzini Flora e Miles esistono veramente. Mentre qui, nella vicenda di Maisie che soffre per gli abbandoni ricorrenti di genitori veri o acquisiti, ciò che non capiamo, essendo soggetti al punto di vista infantile della protagonista, è cosa accade davvero nel verminaio morale degli adulti».

«Ma sì» ha annuito il Secondo spettatore «la signorina Overmore, governante e poi matrigna di Maisie, potrebbe fare la parte di Miss Jessel nel *Giro di vite*, e la Signora Wix, con cui la bambina rimane alla fine, trasformarsi nella rozza Mrs. Grose. Del resto, a teatro come nella vita, nessuno è quel che sembra, né sembra

quello che è. Per questo ho trovato straordinaria la bravura di Mariangela Melato nell'impersonare una bambina fra i sei e i nove anni, avendone sessanta. Senza mai pargoleggiare, anzi entrando in Maisie con tutto il peso d'una stupefacente maturità interpretativa. Eppure l'attrice è arrivata quasi a rimpicciolirsi fisicamente, tanto era in perfetta simbiosi con il personaggio».

«E la bravissima Melato» ha ripreso il Primo spettatore «non deve far dimenticare l'ottima Annemaria Guarnieri come Signora Wix, la buona resa degli altri, se si esclude l'impaccio di Gabriel Garko nel ruolo di Sir Claude».

«Ma allora perché ci siamo annoiati?».  
«Perché Luca Ronconi persegue un'ossessione non meno funesta dei fantasmi del *Giro di vite*: quella di essere un grande romanziere attraverso il teatro. Come se il suo indiscusso talento registico non gli bastasse. E avesse bisogno di riscrivere tutta la nostra tradizione narrativa per sentirsi pienamente autore sulla scena. Una sfida ardua. Qualche volta gli è persino riuscita. Ma è tardi. Ti saluto. Henry». «Addio, James». E i due sono spariti nella notte.



“Quel che sapeva Maisie” da Henry James al Piccolo di Milano con la regia di Ronconi e la Melato protagonista

# Mariangela bambina nel labirinto delle parole

**Straordinaria la prova degli attori, dalla protagonista a Guarnieri e Ranzi**

FRANCO QUADRI

MILANO — A teatralizzare tutto l'esprimibile superando ogni barriera Luca Ronconi mira da quando fa regie, ma questo sogno sembra prendere i colori dell'ossessione da quando il regista è entrato al Piccolo Teatro. L'attuale stagione, incentrata su un'esperienza di teatro-scienza, si apre intanto con un'altra sfida: rappresentare un affascinante romanzo del prediletto Henry James, che indaga a un tempo la psiche infantile e il sistema dei linguaggi. Ma affronta anche un problema sociale *Quel che sapeva Maisie*, storia attanagliante di una bambina dai sei ai nove anni, che al divorzio dei genitori viene scambiata ogni sei mesi tra l'una e l'altro, prima per accaparrarsela poi per liberarsene, passandola quindi al seguente divorzio di entrambi al patrigno e alla matrigna da lei messi insieme. A questo però punto la ragazzina, che ormai sembra sapere tutto almeno dei meccanismi che re-

golano i capricci delle coppie, è «libera» come loro di scegliersi un destino e punta con tormento verso una vecchia governante senza attrattive né istruzione, che tenta di instillare in lei il concetto ignoto di una morale.

Il testo, che risuona di più voci in diretta, ci narra solo gli episodi a cui Maisie è presente, lasciando noi come lei ignari di tutto il resto, cioè il sozzume dei rapporti che la circonda. A questa originalità la regia, usando la disinvolta traduzione di Ugo Tessitore così com'è salvo praticarvi ampi tagli, aggiunge la scelta di un'attrice matura e «monstre» come Mariangela Melato, che però dietro l'apparenza sicura di adulta può lasciar intravedere segreti squarci infantili, per fare la parte della piccola, impossessandosi del suo eloquio semplice e acuto, capace di intense emozioni ma non di decidere, ma le chiede di recitare la bambina restando adulta, come se penetrasse in un suo ricordo.

Non a caso l'attrice ha paragonato il suo sforzo a quello di una lunga seduta di psicanalisi superbamente superata peraltro nel suo essere simultaneamente grande e fanciulla come se non recitasse, ma così calata dentro quel ruolo da dare l'impressione fisica di rimpicciolare nel suo grembiolino mentre, senza mai bamboleggiare, trasmette l'atteggiamento della

bambina illusa di controllare i dettagli nel marasma degli egoismi la travolge. E l'immagine che ci trasmette la travalica,

proponendoci l'essere umano smarrito davanti a un secolo che inizia (il romanzo è del 1897, immediatamente anteriore a "Giro di vite"), davanti al problema del tempo, nella scena che Margherita Palli cosparge coi divani di chi ricorda, mentre una gran-

**Applausi finali a tutti, dissensi per la regia e per l'imbarazzato Gabriel Garko**

de tenda si leva in fondo sul buio di quello che non sa Maisie contrazioni come un cervello da cui pulsa l'onda dei pensieri.

Eppure i motivi di fascino non bastano a fare uno spettacolo, se come qui accade il rincorrersi delle infinite parole che si sovrappongono rimane orizzontale e determina una sostanziale immobilità protratta troppo a lungo. Su questo pesa sicuramente la drastica riduzione di prove che lo spettacolo ha dovuto subire per una disavventura clinica dalle conseguenze imprevedibili subita dalla prota-

gonista, in scena per tutti i 210 minuti dell'azione, per cui assistiamo a una prova eroica di tutto l'ensemble, di fatto però ancora incompiuta dal punto di vista dei ritmi e dell'immagine.

Con la straordinaria Melato, nello spettacolo coprodotto dal Piccolo col Teatro di Genova, brillano particolarmente, intatte nel loro mistero, Annamaria Guarnieri, nella parte intensa e assillante dell'istitutrice che la costringe a invecchiarsi e a imbruttire, e Galatea Ranzi, ambigua governante e matrigna, mentre risulta piatto, impersonale e inadeguato il patrigno di cui tutte s'innamorano, bambina compresa, l'atteso Gabriel Garko, che sulla scena non ritrova per imbarazzo e difetto di magnetismo il look dello schermo o dei calendari, lasciando un grave vuoto. Decisamente sopra le righe appare la perfida madre di Giorgia Senesi e non abbastanza persuasivo il padre di Emanuele Vezzoli, mentre nelle loro brevi parti si segnalano Paola Bigatto, Danilo Nigrelli, Miriam Acevedo, Dina Zanoni ed Elisabetta Femiano negli splendidi costumi di Elisabetta Beraldo.

Pubblico delle grandi occasioni tormentato però da un autentico festival della tosse, applauso lunghissimo alla fine del primo tempo e assai più frettoloso alla fine, con festeggiamenti alla Melato e accenni di dissenso per Ronconi e pure per Garko.

PRIMETEATRO

# Memorabile «Maisie» della Melato

ENRICO GROPPALI  
 da Milano

Chi conosce Luca Ronconi e sa interpretare sotto le sue parole scarse e compite i trasalimenti che gli giungono dal profondo, non esiterà ad attribuire al grande regista, dopo la scelta di teatralizzare Nabokov attraverso i misfatti della pruriginosa Lolita, l'insaziabile voglia di verificare se un secolo prima dell'avvento del professor Humbert Humbert, qualcun altro ne avesse anticipato la pena segreta. Nella fattispecie, Ronconi ha avuto fortuna, dal momento che ha scoperto in uno degli autori preferiti (di Henry James aveva già messo in scena lo stupendo racconto *Nella gabbia* e la versione operistica del *Giro di vite*) un precedente che nessuno, prima di lui, aveva avuto il coraggio di indagare.

Infatti in *Quel che sapeva Maisie*, romanzo fin-de-siècle (la stesura del romanzo risale al 1897) al di là dei paurosi intrighi che condizionano la vita di una bambina di 6 anni, ci troviamo al centro di una ragnatela che ha un solo nome: pedofilia. Di quale natura è infatti l'attrazione che Maisie prova per il bellissimo Sir Claude, il gentiluomo di lontana origine francese che ha sposato in seconde nozze la ninfomane Ida, che circostanze avverse le hanno assegnato per madre? E di che natura è il morboso interesse del giovane che ha accettato di diventare consorte di Ida solo perché quest'ultima gli metteva addosso un timore infernale? E, alzando il tiro, ben oltre gli interessi che determinano il continuo spaesamento della povera bambina da un genitore all'altro e da una madre putativa all'altra, chiedersi di che natura siano le sollecitazioni di cui è fatta oggetto è una



4 ORE In scena Garko e la Melato

*Al Piccolo l'attrice è protagonista dell'opera di James diretta da Ronconi*

domanda che avrebbe deliziato il marchese De Sade.

Basti pensare alla magnifica scena in cui Ronconi, collocando Maisie nel fumoir dei gaudenti amici del papà, la fa prendere in braccio da ognuno di quei distinti signori che se la passano l'un l'altro vagliando da intenditori la precoce consistenza delle sue caviglie. Cos'è allora, in quest'ottica, *Quel che sapeva Maisie*? Possibile che nella sua mente in formazione non sia balenato il sospetto che persino Miss Overmore, l'istitutrice messa al suo fianco dalla mamma che presto passerà dalla parte del babbo accalappiandolo col matrimonio, la usi come merce

di scambio nella partita mortale che la oppone a Ida e al suo giovane sposo?

Possibile che nella sua coscienza non si sia insinuato il dubbio che la seconda istitutrice, l'anziana ragazza-madre Mrs. Wix, si avvalga di lei per asservire l'unico gallo del pollaio, l'atletico Sir Claude dalle folte basette dorate, proponendogli un assurdo menage à trois? Ronconi, consapevole di avere tra le mani un'anti-Lolita, ha agito di conseguenza. Tralasciamo gli eterni difetti che a tratti ne inquinano l'alto formalismo, come la maniacale dilatazione dei tempi (lo spettacolo dura quattro ore filate) e la totale assenza della drammaturgia qui ridotta, nella traduzione di Ugo Tessitore, a un coacervo di italianismi che avrebbero fatto inorridire James e concentriamoci sui pregi. Una volta di più la malinconia del regista che, per accentuare i prediletti temi della solitudine e della diversità, ricorre alle figure femminili, ha avuto la fortuna e il merito di dirigere con infinita sensibilità un'attrice come Mariangela Melato che, alla prova più ambiziosa della sua carriera, offre nel bellissimo spettacolo una delle interpretazioni memorabili del teatro italiano. Tale da cancellare, al suo fianco, la risibile apparizione, come Sir Claude, di Gabriel Garko dalla dizione più impacciata e precaria di quella di Andrea Jonasson. Come da far impallidire sia l'ammirevole delicatezza di Galatea Ranzi sia le impennate esteriori e stonate di una stanca Annamaria Guarnieri.

**QUEL CHE SAPEVA MAISIE** di Henry James, regia di Luca Ronconi. Con Mariangela Melato, Gabriel Garko, Annamaria Guarnieri e Galatea Ranzi. Milano, Piccolo Teatro, fino al 3 marzo

IN LOCANDINA A MILANO

«Quel che sapeva Maisie» di Henry James messo in scena al Teatro Grassi da Luca Ronconi

# La Melato adulta e bambina

DI RENATO PALAZZI

È ra il 1892 quando Henry James venne a conoscenza del caso di un bambino che, in seguito a una sentenza di divorzio, fu destinato dal tribunale a dividere equamente il proprio tempo fra il padre e la madre, entrambi frattanto nuovamente accasati. Proprio questo episodio gli ispirò il romanzo — uscito a puntate — *Quel che sapeva Maisie*, storia di una ragazzina non tanto contesa quanto piuttosto scaricata e tenuta sostanzialmente a distanza dai genitori legittimi, e al contrario — per vari e ambigui interessi — lusingata, ricercata, strumentalizzata da una pletera crescente di patrigni e matrigne e accompagnatori più o meno occasionali, in un progressivo distacco da ogni possibilità di formarsi un' autonoma e piena identità personale e familiare.

È inevitabile, data l'abitudine di Ronconi a procedere per percorsi articolati, collegare l'idea di trasporre per la scena quest'opera narrativa con altri recenti suoi approcci a figure infantili all'apparenza non meno portate a cercare impossibili sicurezze nel rapporto con gli adulti, *Lolita* o la tredicenne che tenta di sedurre il vecchio Casanova in *Phoenix* della Cvetaeva. L'accostamento è suggestivo, ma ovviamente da affrontare con prudenza, data l'enorme distanza non solo stilistica che separa testi e personaggi. Più pertinente cogliere evidenti simmetrie tra Nabokov, intellettuale europeo trapiantato negli Stati Uniti, e James, autore americano innamorato dell'Europa. Però anche questa strada, di per sé, non sembrerebbe portare lontano.

Resta dunque da chiedersi la ragione per cui il regista, al di

là della nota propensione alle sfide impossibili, è stato così attratto dalla prospettiva di rappresentare un materiale tanto arduo e prolisso, letterariamente

statico e in buona misura anche un po' ripetitivo. La prima chiave di lettura è certo quella dell'ingenuità violata, della freschezza sfregiata e offesa dal cinismo dei grandi, e del senso di una vita segnata e come distorta dal marchio di quella ferita iniziale. Tutto ciò è senza dubbio ben presente nello spettacolo, eppure non giurerei che ne costituisca l'autentico momento, anche perché l'argomento appare — come dire — fin troppo scontato, e per giunta filtrato da buone dosi d'ironia e perfino di velenoso sarcasmo.

Più decisiva potrebbe forse risultare l'ipotesi che ad affascinare Ronconi sia stata la particolare natura formale del racconto, in cui si traccia un malefico ritratto della società vittoriana — paesaggio di vizi e di squallidi compromessi morali — osservandola tuttavia quasi in controluce attraverso lo sguardo oggettivo e insieme fiducioso di una bambina precocemente in grado di capire ma non di giudicare quello che le accade intorno.

L'amorevole istituttrice che si affretta a impalmare il padre di Maisie per poi farsi gli affari suoi, i corteggiatori della madre, avventurieri, nobilastri, squali della City, evocano in effetti un quadro di ordinario degrado che il tema centrale della sorte della piccola protagonista rende ancora più perfido e agghiacciante.

Solo due figure sembrano almeno in parte aspirare a riscattarsi dal cupo giudizio dell'au-

to: il patrigno di Maisie, sir Claude, individuo dotato di un innato potere di seduzione, debole e opportunistico come i suoi simili, però capace di una specie di sincerità d'affetti per cui lui e Maisie possono guardarsi alla fine con «gli occhi di due che sanno di aver fatto tutto il possibile l'uno per l'altro». E poi la grigia signora Wix, la seconda istituttrice della bambina, portatrice di scomode verità come certe puntute creature ibseniane ma frenata nei suoi slanci morali — e resa un poco ridicola — dall'aspetto trasandato e dalla mancanza di attrattive intellettuali. E in definitiva è con lei che Maisie, finalmente libera di decidere, sceglierà non a caso di restare.

Personalmente credo comunque che a spingere Ronconi all'impresa sia stato — lo dico senza intenti riduttivi — un motivo di ordine prevalentemente sintattico, ovvero l'opportunità di tradurre la narrazione in una complessa struttura linguistica dove i personaggi si riferiscono a se stessi in prima, in terza e persino in seconda persona: espressione — questa — non tanto di normali scambi di battute tra gli uni e gli altri, quanto di

una sorta di solitario dialogo fra presente e passato. È il modo di affrontare le creature della pagina scritta — portandole a straniarsi, a osservarsi quasi dall'esterno — già usato nel *Pasticciaccio*, nella stessa *Lolita*, ma che la labile identità della protagonista sembra rendere qui ancora più connota-

o e necessario.

Queste entità sospese sul filo di una precaria immedesimazione, nel minuzioso adattamento di Ugo Tessitore, emergono come dal buio della memoria, si stagliano quasi varcan-

do i confini del tempo davanti a una Maisie ormai adulta, o meglio eternamente imprigionata nella sua infanzia ossessivamente protratta, in cerca di sé nell'incessante confronto coi propri fantasmi. Così la scena di Margherita Palli non rimanda ad ambienti definiti, ma a sipari che si aprono come caverne della psiche su luoghi in perenne mutazione, salotti, giardini, una carrozza in miniatura, la sagoma incombente di un enorme vagone ferroviario. E il paradosso è che tutti i personaggi non sono che proiezioni di Maisie, mentre Maisie è a sua volta un carattere in attesa di formarsi, che vive solo di sentimenti e desideri degli altri.

Ma la vera ragion d'essere dello spettacolo, inquietante e faticosissimo, è nella straordinaria prova interpretativa di Mariangela Melato, che a sessant'anni incarna con sorprendente adesione questo insolito spettro dell'infanzia, questa enigmatica donna-bambina, indossando goffe vestine e incongrui grembiuli, ritraendosi quasi nell'altezza, ma senza assumere atteggiamenti puerili, mantenendo un aspetto adulto e insieme alterandolo in un'impressionante mimesi interiore. La affiancano con grande risalto Annamaria Guarnieri nel ruolo della Wix, Galatea Ranzi in quello della matrigna, e poi, fra gli altri, Giorgia Senesi ed Emanuele Vezzoli. Quanto al sir Claude di Gabriel Garko, deve suggerire un'immagine di abbagliante esterità, cui evidentemente non corrisponde una pari lusinghiera recitativa.

«Quel che sapeva Maisie» di Henry James, regia di Luca Ronconi, Milano, Teatro Grassi, fino al 3 marzo.

**PROSA** Al Piccolo di Milano «Quel che sapeva Maisie» tratto da Henry James con una splendida Melato

# Ronconi trasforma il teatro in romanzo

LUCA DONINELLI

**U**n contrappunto di si-  
 pari che si socchiudo-  
 no ad annunciare por-  
 zioni d'interni, di giar-  
 dini, rivelati con quel-  
 la chiarezza che nessuno  
 sguardo d'insieme potrebbe a-  
 vere, forma l'ordito di questo  
 bellissimo spettacolo, *Quel che  
 sapeva Maisie*, che Luca Ron-  
 coni ha tratto dal celebre rac-  
 conto di Henry James, e che  
 dopo due rinvii si può final-  
 mente vedere al teatro Grassi  
 di Milano.

Ronconi non cerca la tea-  
 tralità del romanzo, bensì l'e-  
 sibizione di ciò che è specifico  
 del romanzo, il suo esser-ro-  
 manzo, la sua qualità visiona-

rio-narrativa. Ma forse ci sono  
 anche alcune affinità elettive  
 che rendono questo accosta-  
 mento Ronconi-James più  
 prezioso, più naturale rispet-  
 to ad altri accostamenti (che  
 so, Ronconi-Dostoevskij). esi-  
 stono ragioni anche dell'am-  
 biguità, dell'equivocità, che  
 Ronconi domina con destrez-  
 za e che gli rendono più fami-  
 liari gli scrittori che quelle ra-

gioni condividono, come ap-  
 punto James, o Gadda.

James usò sempre le sue  
 trame come pretesti, ossia co-  
 me pre-condizioni di quel la-  
 voro di torsione linguistica e  
 formale (scelta del punto di vi-  
 sta, rapporti temporali, ecc.)

nel quale egli fu maestro in-  
 superabile.

Anche in *What Maisie knew*  
 assistiamo a questa meta-  
 morfosi. Maisie è una bambi-  
 na, figlia di genitori divorzia-  
 ti. Dapprima, quando nesso-  
 no dei due si è ricostruita una  
 propria vita, Maisie viene con-  
 tesa e, al tempo stesso, usata  
 come messaggera (di guerra)  
 tra i due ex-coniugi. Poi i due  
 ricominciano a vivere, se così  
 si può dire, rientrando cia-  
 scuno nella propria caricatu-  
 ra: scapalone cinico lui, donna  
 facile e disperata lei. La figlia  
 diventa un peso morto, da u-  
 sare unicamente come stru-  
 mento di ricatto.

I genitori si risposano. Lui  
 con la bella ex-istitutrice di  
 Maisie, signorina Overmore.  
 Lei, con un uomo molto affa-

scinante e molto più giovane,  
 buono ma poco coraggioso, sir  
 Claude. Ora Maisie ha due ma-  
 dri e due padri. Ma i due ma-  
 trimoni non possono essere  
 veri matrimoni, Mrs Beale e  
 sir Claude s'innamorano su-  
 bito uno dell'altra, e nono-  
 stante un certo (moralistico)  
 impegno nei confronti della  
 piccola il destino di quest'ul-  
 tima si legherà a quello della  
 vecchia istituttrice, la signora

Wix, anche lei non esente da  
 debolezze e perfidie, ma lega-  
 ta a Maisie da qualcosa di ve-  
 ro e profondo, molto simile al-  
 l'amore: il ricordo dell'unica  
 figlioletta morta e la coscienza  
 della comune solitudine.

Tutta la storia, raccontata  
 dal punto di vista di Maisie, ri-  
 vela però - grazie a questa scel-  
 ta - altre dimensioni. C'è l'am-  
 biguità sessuale dei protago-  
 nisti: donne che insistentemente  
 si atteggiavano a uomini,  
 e uomini deboli e vanitosi co-  
 me donne. C'è l'amore di Mai-  
 sie per il patigno, che somi-  
 glia a una segreta seduzione,  
 a un gioco omosessuale (Mai-

sie è in realtà un uomo) capa-  
 ce di estendersi poi su tutta la  
 storia. Così, da parabola anti-  
 divorzista, il romanzo diviene  
 un tragico rendiconto sulla  
 perdita d'identità e sul vuoto  
 che il mito individualista del  
*self-made man* ha lasciato nel-  
 l'epoca contemporanea.

Facendo leva su una gran-  
 de Mariangela Melato, splen-  
 dida nella sublimazione anti-  
 divistica, Ronconi ci racconta  
 non tanto la storia di Maisie,  
 quanto la storia del proprio  
 rapporto col libro e con James.

Gli attori sono quasi tutti  
 straordinari nell'obbedienza  
 con la quale accettano di farsi  
 complici di questa partenoge-  
 nesì. Bravissima Giorgia Se-  
 nesi (la madre), pressoché im-  
 peccabile Galatea Ranzi (Miss  
 Overmore). Ottima, forse fin  
 troppo insistente nella carat-  
 terizzazione, Annamaria  
 Guarnieri nel difficile ruolo di  
 Mrs. Wix. Qualche difetto d'e-  
 sperienza per Gabriel Garko,  
 chiamato a un'altra parte dif-  
 ficile, quella del pavido sir  
 Claude. Fondamentali le sce-  
 ne di Margherita Palli.



*Mariangela Melato è una  
 bambina di sei anni in «Quel  
 che sapeva Maisie», che Luca  
 Ronconi ha tratto dal  
 romanzo di Henry James e in  
 scena al Piccolo di Milano*



**DEBUTTO DI RONCONI AL PICCOLO**

# Melato bambina incanta il pubblico con la storia di Henry James

di GIAN MARIA TOSATTI

MILANO — Attesa ce n'era tanta per il nuovo lavoro di Luca Ronconi, che dopo tre rinvii, con circa un mese di ritardo ha debuttato al Piccolo di Milano. «Quel che sapeva Maisie» è la versione teatrale dell'omonimo romanzo di Henry James, che vede protagonista una bambina che tra i sei e i nove anni vive, in una progressiva presa di coscienza visitata e interrogata a posteriori, la dissoluzione dell'istituto della famiglia e i fallimentari tentativi di costituzione di un nuovo ordine. Il testo, pubblicato nel 1897, dà a Ronconi la possibilità di misurarsi di nuovo con la trasposizione scenica di un romanzo. Il risultato però denuncia una certa irrisolutezza, specialmente mettendo a confronto la prima parte, in cui la complessa dinamica narrativa fa sì che lo sviluppo della logica della spirale disastrosa che investe Maisie sia condotta con estrema coerenza rispetto all'impianto del romanzo di James, con la seconda, in cui l'intreccio si fa più intimo e delicato.

Qui vengono a perdersi la complessità e il ritmo che avevano contraddistin-



Guarnieri e Melato in una scena di «Quel che sapeva Maisie»

to l'interessante inizio, che subito aveva messo in evidenza la prova di grande valore di Mariangela Melato, che dà una straordinaria credibilità al ruolo della protagonista bambina, attraverso un lavoro di grande umiltà e rigore fisico,

capace di tradurre i rallentamenti e le accelerazioni del cuore infantile e i disorientamenti che dominano la scrittura di James. Ronconi si affida molto stavolta agli interpreti cui il flusso narrativo che segue i tempi e le rarefazioni della

mente chiede una risposta impegnativa dal punto di vista tecnico, perché tutto non s'appoggi su una sterile monotonia.

Non sufficientemente solidi però sono i ponti di flusso relazionale tesi tra i personaggi spesso non risolti, che come vuoti spettri si aggirano per il palcoscenico decretando la dispersione della ricchezza del testo e la neutralizzazione della credibilità delle logiche psico-drammatiche che muovono l'intreccio, raggiungendo il risultato di sviluppare una dinamica inversa rispetto a quella d'induzione che dagli accidenti muove a condizionare il processo di coscienza della bambina. Un esempio lampante in questo caso è la prova di Gabriel Garko, nei panni di Sir Claude, la cui vacuità e l'approccio superficiale col proprio carattere evidenziano un'incapacità ad interrogare il testo e il proprio personaggio. Non convincono anche gli altri interpreti ad esclusione di Annamaria Guarnieri, la cui interpretazione è l'unica a reggere il passo della Melato istituendo con lei una relazione concreta, che impone la sua influenza nettamente anche quando il personaggio non è in scena.



«QUEL CHE SAPEVA MAISIE» AL GRASSI DI MILANO

# Ronconi, ritratto di bambina in uno specchio

*Il regista e la Melato guidano al successo il testo di James. In ombra il bel Garko*

ENRICO FIORE

MILANO. Oltre ogni dubbio, Luca Ronconi - nel trasporre (ciò che fa sempre più spesso) sul palcoscenico testi non teatrali - sta dandosi a un virtuosistico esercizio, di stile innanzitutto, sul tema della *specularità*: di modo che, se in «Lolita» dava spazio allo sguardo di uno scrittore europeo, Nabokov, sull'America, qui - in «Quel che sapeva Maisie», l'adattamento dell'omonimo romanzo di Henry James presentato in «prima» nazionale, al Teatro Grassi, dal Piccolo e dallo Stabile di Genova - mette in campo, all'inverso, lo sguardo di uno scrittore americano, appunto James, sull'Europa.

Quella *specularità*, d'altronde, la riscontriamo anche per quanto concerne l'interprete protagonista: giacché Mariangela Melato, che in «Quel che sapeva Maisie» veste i panni di una bambina fra i sei e i nove anni, nel '93, e sempre diretta da Ronconi, fu la cantante pluricentenaria de «L'affare Makropulos». E, al di là dell'aspetto cronachistico della circostanza, giusto con l'affidare il ruolo di Maisie alla Melato il regista centra - e addirittura genialmente - il cuore del «pro-

blema James». Infatti, nei confronti della vita lo scrittore newyorkese volle assumere, teoricamente e programmaticamente, un atteggiamento del tutto distaccato, da vero e proprio *spettatore*: ed è l'identico atteggiamento che Ronconi attribuisce alla Maisie/Melato, sotto specie di una proiezione nel futuro, e appunto nell'età adulta, dei traumi e delle mille domande senza risposta che abitarono l'infanzia del personaggio.

In breve, è proprio come se Maisie, da grande, si guardasse in uno specchio «retroattivo», nel disperato tentativo di afferrare in quell'immagine di sé da piccola ciò che, allora, non riuscì a «sapere» delle intricate vicende relative - nell'Inghilterra vittoriana... - alla separazione dei suoi genitori e alla costruzione, da parte loro, di nuove e non meno complicate realtà familiari. E anche questo è in perfetta sintonia con James: il quale, lo sappiamo, «coltivò un'attenzione privilegiata ed estrema per il passato, appunto, e le «memorie».

Inutile sottolineare, poi, il riscontro che simili intuizioni trovano nell'allestimento - e in linea con le scene di Margherita Palli, i costumi di Elisabet-

ta Beraldo, le musiche a cura di Paolo Terni e le luci di Gerardo Modica - sul piano della precisione e dell'inventiva. A cominciare da quel sipario interno che, in vari modi aperto e drappeggiato, per un verso richiama le dissolvenze incrociate del cinema e per l'altro funziona proprio come la lastra di vetro con una faccia metallizzata che costituisce lo specchio: giacché, spesso, lascia scorgere i personaggi che in quel momento non partecipano all'azione e, così, stabilisce un rapporto giustappunto speculare tra il *privato* (segnatamente psicologico) di Maisie e il *pubblico* (segnatamente familiare) dei «comprimari».

«Dov'è uno specchio? Sento che sono diventata paonazza...», non a caso chiederà Maisie a Beale Farange. E con questo dico pure del tono sorridente che (giusta la definizione di «centro ironico» della storia con cui, nella prefazione al romanzo, l'autore si riferisce alla stessa Maisie) presiede al tutto: per intenderci, è come se - tra i maggiordomi, l'argenteria e le tazze da tè di Ivory, che vari film ha tratto da James - all'improvviso facesse

capolino Feydeau, la cui aurea regola, quella di far puntualmente comparire determinati personaggi dove non dovrebbero comparire, viene del resto rievocata pari pari quando Maisie, a proposito del «Bugiardo! Che bugiardo!» riferito dalla signorina Overmore a Farange, comparso all'Esposizione insieme con la Contessa, osserva: «Perché non è... non è nel posto dove dovrebbe essere?».

Perfettamente all'altezza, infine, la prova fornita dalla pattuglia d'attrici qui in campo: accanto alla Melato, Annamaria Guarnieri (la signora Wix), Galatea Ranzi (la signorina Overmore), Giorgia Senesi (Ida Farange), Paola Bigatto (Moddle) e Myriam Acevedo (la Contessa), affiancate nei ruoli femminili minori da Elisabetta Femiano (Susan) e Dina Zanoni (una donnietta). Più in ombra gli interpreti: Emanuele Vezzoli (Beale Farange), Danilo Nigrelli (il Capitano), Michele Nani (il signor Perriam) e Fiorello Falciani (un facchino). Ma i veri limiti dello spettacolo stanno nella durata (quattro ore) e nel Sir Claude di Gabriel Garko, bello televisivo il cui debutto teatrale s'è risolto in un mezzo disastro. Molti applausi alla «prima», affollata, come al solito, da vip e addetti ai lavori.



## «Quel che sapeva Maisie» al Piccolo Teatro La Melato-bambina di Ronconi I rischi di una sfida estrema

Quel che sapeva Maisie, che Luca Ronconi ha tratto dal romanzo del 1897 di Henry James e proposto al Teatro Grassi, è strutturato su tre iperboli. Della terza dirò più avanti, la prima e la seconda sono di ordine strutturale e tra di loro simmetriche.

La prima, e di maggior evidenza, è che la parte di Maisie, una bambina di sei anni, è interpretata come adolescente-adulta non priva di pungente malizia da Mariangela Melato, che ne ha sessanta. Perché ciò accada è scritto nella storia di Ronconi. È un suo tipico espediente stilistico, la sua punta di lancia retorica, di natura eminentemente barocca. Il risultato dunque è di perfetta congruità, se non naturalezza. Il problema insorge quando Ronconi spinge questa coerenza all'estremo e fa salire la Melato sulle ginocchia di questo e quella. La verisimiglianza si rovescia, come il regista vuole, nel suo opposto, nella parodia: ma si perde il filo, non si capisce più se oggetto della critica sia il mondo descritto da James o lo stesso James, ovvero il suo disperato tentativo di rappresentare l'irrepresentabile, l'infanzia, il mondo innocente, privo di ogni possibilità di difesa (morale, intellettuale, di memoria).

La seconda iperbole rovescia la prima: la società di Maisie è idiota, stupida fino al bambinismo: qui definita soprattutto in senso stilistico. Penso alla stucchevole recitazione di Galatea Ranzi, in cui vizio e scelta ormai si confondono; penso alla (fredda, bravissima) Annamaria Guarnieri, che descrive se stessa in terza persona, ma non tanto nei modi di

un precedente spettacolo di Ronconi, il Pasticciaccio, quanto in quelli di un altro dei suoi, Strano interludio, in cui pensiero e parola detta si equivalgono; penso alla assurda metallicità, come cicisbeo, di Gabriel Garko; e, infine, all'impianto che mira a svelare la natura melodrammatica del romanzo: tutti quei siparietti, quelle tende tirate su a metà, o per un quarto (come in un terzo, lontano spettacolo di Ronconi, Il mercante di Venezia), quel senso di sfinimento tipico dello sceneggiato, dell'epoca in cui venivano divulgati i grandi romanzi europei.

A proposito di sfinimento, converrà dire quanto ne scaturisce dalla (difficilissima) lettura del romanzo. Nelle sue opere della maturità, Henry James fu un vero scrittore sperimentale, uno scrittore d'avanguardia. Se lo si confronta con Joyce, ma anche con Proust, egli sembra aver posto la realtà ad una distanza siderale. Tra Ja-

mes e la realtà c'è l'idea. Non a caso fu riscoperto come maestro negli anni Settanta, quando l'arte concettuale era al culmine del suo cammino; e non a caso, a riproporlo è Ronconi, il più concettuale dei nostri registi (Ronconi aveva all'attivo la riduzione di un altro romanzo jamesiano, In gabbia). Ma a leggere James oggi, in particolare Quel che sapeva Maisie, dominante risulta l'effetto stilistico. Ciò che resta da sapere è tutto quanto sia posto al di là di tale effetto: esso in modo vistoso soffoca la materia che vuole manifestare e forse redimere. L'aggredisce, questa materia, fino a prenderne il posto: nella giungla non c'è belva, la belva è la giungla stessa. Ovvero la materia non c'è più; o, se mai c'è stata, è appunto indicibile. Che è come dire: metafisica non è la metafisica, ma proprio la fisica. Indicibile è la vita. Chi, per esempio, può dire la vita dei bambini? Al massimo si possono avanzare

congetture; e, in specie, se ne possono avanzare sulle vite di chi li tratta (di chi li manipola, a sé li accosta, da sé li allontana). Divisa tra un padre arido e nullafacente, e una madre la cui principale attività è organizzare i propri amanti (tra i destinati a mantenerne il tenore di vita elevato ne contiamo sei in un arco di tempo piuttosto breve: Ida Farange è una Moll Flanders delle classi alte), divisa tra questi due normali mostri, la povera Maisie deve cercare rifugio in mostri di diverso genere, governanti frustrate e mitomani ed ex amanti affettivamente derelitti.

Un simile tema, delicatissimo da un punto di vista morale e narrativo, come James lo risolve? Con sarcasmo, io credo, e con dolore. Ma il suono di questo dolore è lontanissimo, per udirlo bisogna poggiare l'orecchio a terra: occorre un enorme sforzo di concentrazione, altrimenti il lettore rischia di essere travolto dall'altro aspetto della prosa di James, quello vistoso, quello cioè lezioso, ironico-condiscendente, avvolgente, svianate. Nell'allusività di James c'è un che di eroico; come un che di eroico c'è nell'interpretazione che ne dà Ronconi. Ma quello di Ronconi, e veniamo alla terza iperbole dello spettacolo, è un eroismo che trasportando, di fatto, nel fisico il metafisico, lo adoltera, rendendolo ancora più irraggiungibile. È un eroismo coatto, che con il suo passo da uomo-macchina trasforma lo spettatore in un operaio, mettendolo ad una catena di montaggio dell'attenzione.

Franco Cordelli



Mariangela Melato, 60 anni



**TEATRO**

**LA STORIA DI UNA BAMBINA  
E DI UN'INFANZIA RUBATA**

Ronconi porta in scena un romanzo di Henry James, a cui danno vita Mariangela Melato e Annamaria Guarnieri.

Una storia qualunque. O una storia infinita nella quale scoprire altre piccole storie segrete. *Quel che sapeva Maisie* è un romanzo di Henry James pubblicato a puntate più d'un secolo fa e rimasto nell'ombra di scaffali sperduti, dai quali ora, nella traduzione di Ugo Tessitore, lo ha tratto Luca Ronconi per sfogliarlo in palcoscenico.

Conferma, dopo *Lolita*, di un'attrazione fatale per turbate e conturbanti figure femminili che donne ancora non sono? Può darsi; ma, a differenza di *Lolita*, *Maisie* è appena sbocciata alle intemperie della vita. Mariangela Melato, protagonista di squisita, illuminata poeticità, ce la fa conoscere, sconvolgendone senza finzione l'età, fra i sei e i nove anni, travagliata dal divorzio dei genitori che dovrebbero tenerla in custodia alternatamente per sei mesi all'anno.

E padre e madre troppo occupati a destreggiarsi in una giostra di amanti, insistono nel protestare amore per la piccola, lasciandola smarrire in un girotondo di serve e di governanti, con una delle quali si chiuderà la (troppo) lunga avventura. Mentre *Maisie* non sa quel che sapeva, non sa d'essere, o forse sa d'averne ormai travolta la fanciullezza nell'età adulta.

Che c'è, dunque, nell'aria malsana di questo romanzo e di questa commedia? Il candore dell'innocenza, l'orrore della pedofilia, la vergogna di una società corrotta, il sordido interesse di chi bada solo a sé stesso? Forse c'è soltanto il gusto di un virtuosismo letterario, che Ronconi ha colto e realizzato anche attraverso una scenografia (di Margherita Palli) tutta ombre, tendaggi e siparietti sfuggenti, e soprattutto, attorno alla verità della Melato, con una recitazione accesa, frantumata, ostentatamente falsa della bravissima Annamaria Guarnieri, di Galatea Ranzi, Paola Bigatto, Giorgia Senesi, di Emanuele Vezzosi e qualche altro anonimo, oltre all'interessante quanto impreciso Gabriel Garko. CARLO MARIA PENSA



Sopra: Garko e Melato. Sotto: Giorgia Senesi.



**In cartellone**

**QUEL CHE SAPEVA MAISIE**, produzione Piccolo e Teatro di Genova, si replica al Piccolo fino al 3 marzo, poi a Genova; nella prossima stagione, a Roma e in tournée. Durata: 4 ore e 10 minuti.

# I dolori della piccola Maisie

di Rita Cirio

**E**poca e paese avari di coccole nei confronti dell'infanzia, l'Inghilterra vittoriana ha invece prodotto opere narrative tra le più straordinarie non per l'infanzia ma che hanno per protagonisti dei bambini, da "Alice nel paese delle meraviglie" uno dei libri più complessi e meno fanciulleschi dell'800, a "Giro di vite" di Henry James scritto un anno dopo di "Quel che sapeva Maisie". Una sorta di contributo squisitamente letterario alla quasi coetanea e nascente psicoanalisi? E come uno psicodramma Ronconi ha messo in scena il romanzo "Quel che sapeva Maisie" affidando il ruolo della piccola protagonista, dai 6 ai 9 anni, a Mariangela Melato e dunque azioni e coprotagonisti vivono sulla scena evocati da Maisie adulta che rivede e rivive se stessa bambina. La storia che lei vuole rivivere è quella di una lacerazione degli affetti infantili provocata



Mariangela Melato e Gabriel Garko

dal divorzio dei genitori e conseguente sbalottamento tra padre e madre, patrigni, matrigne, bambinaie, in una sorta di grottesca "famigliastra" che conduce Maisie alla solitudine. Una soggettività emozionale e narrativa che fa coincidere il racconto delle azioni con la sensibilità che di esse ha la protagonista, una "focalizzazione interna" affidata a una Melato eroica, commovente nella quasi impossibile impresa di esprimere emozioni infantili in bilico tra il viverle direttamente e il ricordarle. Più interessato qui al Tempo che al prediletto Spazio, Ronconi fatica a inventare una epifania scenica adeguata alla tempesta emozionale sofferta dalla protagonista. Ben assecondata nel suo flusso di memoria soprattutto dalla governante di Anna Maria Guarnieri. Mentre Gabriel Garko, perfetto nel fisico come il Seduttore di "Teorema" di Pasolini, non dispone ancora di mezzi teatrali di uguale risalto.

QUEL CHE SAPEVA MAISIE, AL PICCOLO DI MILANO.

il CRITICO

# Ha saputo piegarsi un'altra volta alle metamorfosi di Ronconi

«Niente boccoli alla Shirley Temple» aveva detto Mariangela Melato sentendosi proporre da Ronconi la parte di una bambina di sei anni.

Sul palcoscenico di "Quel che sapeva Maisie", ritrova la sua età dell'innocenza in un vestito chiaro fin de siècle. Si concede, come unica caratterizzazione anagrafica, un grembiolino azzurro polvere. È una delle creature più duttili del teatro: sa cambiare età (come ha già fatto per Ronconi, trasformandosi in pluricentenario ne "L'affare Makropulos") e sesso (il travestito in "Tango Barbaro" di Copi) senza bisogno di orpelli.

Età dell'innocenza, quella di Maisie, ma anche scoperta della vita così come la intendono gli adulti, troppo spesso inconsapevoli o incuranti di ferire. È rivista attraverso un "velatino", uno di quegli impalpabili schermi di tulle che schermano il palcoscenico e ai quali Ronconi non rinuncia quando vuole dare ai suoi racconti il colore della lontananza. Il regista non ama l'espedito del flash back. Gli sembra uno stacco troppo bana-

le, o troppo netto per situazioni che fanno diventare anche il

tempo categoria dello spirito.

Chi è Maisie, cosa sapeva, cosa vuole o non vuole capire? Portando sul palcoscenico la parola scritta, Ronconi, stavolta, non ha dovuto confrontarsi con un immaginario già sedimentato da decenni di letture. Non ha dovuto chiedersi se fosse il caso di confermare o smontare modelli come nel caso de "I fratelli Karamazov", del "Pasticciaccio" o di "Lolita".

Henry James non è mai stato un autore popolare, anche se tanti suoi romanzi sono diventati film e commedie famosi: da "le Bostoniane" a "Ritratto di signora", da "Washington square" a "Le ali della colomba".

Di "Quel che sapeva Maisie", prima che Ugo Tessitore ne riprendesse la traduzione per questo spettacolo, esisteva solo una vecchia edizione, sfuggita ai più. Ora, sull'onda del teatro, tutto è già pronto per un rilancio editoriale in grande stile. E, a quanto si vede nel dramma, che rispetta il romanzo impaginandolo in una sequenza di scene dal respiro sempre più profondo, i presupposti per la riscoper-

ta libraria ci sono tutti.

Mentre ci viene incontro con

i suoi ricordi, dalla prima scena all'ultima (sullo sfondo di un treno che si allontana e che lei ha deciso di non prendere), Maisie acquista anche dietro il velatino la fisionomia sempre più nitida di una bambina dei nostri giorni. Una bambina che vive ansie, umiliazioni, gioie e turbamenti per niente datati.

Una bambina di sei anni tra la madre Ida Farange (Giorgia Senesi nella parte che in un primo tempo avrebbe dovuto essere di Sabrina Capucci), il padre Beale (Emanuele Vezzoli), la signorina Overmore (Galatea Ranzi) e l'irresistibile signor Claude (Gabriel Garko, al quale non manca certo le physique du role).

Una bambina come una piccola fragile bottiglia sulle onde di matrimoni e divorzi, di amici e amanti, di tradimenti incrociati: prima è la posta di un gioco più grande di lei, lo strumento di diversi ricatti; poi diventa un fardello troppo ingombrante, sulla strada di nuove vite. Maisie è sempre alla ricerca di un padre o comunque attratta da un lega-

me esclusivo e assoluto; partirebbe con Claude, che sarebbe anche disposto ad adottarla, ma soltanto a patto che lui rinunci all'ultima amante. E alla fine, tra tutti, sceglie la governante: la signora Vix, Anna Maria Guarnieri, un asciutto sostanziosissimo impasto di amore e rigore.

Così come il tempo del presente e quello dei ricordi si sovrappongono, anche i dialoghi, sfumano nel monologo interiore senza soluzione di continuità. Le parole diventano tanti sipari pronti ad aprirsi su nuove e inesplorate scene dell'anima, proprio come le tende colorate della scenografia, Margherita Palli, moltiplicano gli spazi e le prospettive del Piccolo.

Così il romanzo diventa teatro e un problema attuale diventa mito, si riconsegna all'arte, consente agli spettatori di riflettere meglio su cose che forse bruciano. Grazie alle parole alte e letterarie, all'ambientazione giusta, ai vestiti d'epoca. I classici sono nostri contemporanei anche se non si vestono come noi, tanto più si tengono al di sopra da attualizzazioni semplificatorie. Per fortuna i grandi lo sanno.

SILVANA ZANOVELLO

Mariangela Melato e Gabriel Gar

Giorgia Senesi nella parte della madre di Maisie Garko, Anna Maria Guarnieri e la Melato



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# Mariangela, una bimba nel labirinto della mente

*Brilla la lanterna magica di Ronconi con «Quel che sapeva Maisie». E la Melato? Semplicemente strepitosa*

Maria Grazia Gregori

**MILANO** Come figure inquietanti, nel chiaroscuro di un mondo scandito da sipari neri, che raramente rivelano fino in fondo ciò che nascondono, ecco apparire, quasi evocati, i personaggi: un *demi-monde* che vorrebbe essere altoborghese e aristocratico, ma che invece è solo snob e imbroglione, arricchito e volgare. Arrivano in scena quasi materializzandosi dalle ampie pieghe dei sipari, in *redingote* scura, con cappelli a tesa larga, gonne fruscianti, comportamenti eccentrici. A dare loro vita, attingendo al suo vissuto più profondo, è il ricordo di una bambina che, nel corso della storia, passa dai sei ai nove anni, Maisie Farange. Così, in un brulichio di signore e di signori, è andato in scena con successo alla Sala Grassi del Piccolo Teatro, *Quel che sapeva Maisie* (1897) romanzo breve del grande scrittore americano Henry James (ma innamorato dell'Europa, dove visse a lungo e morì), nella traduzione di Ugo Tessitore e nella versione drammaturgica di Luca Ronconi, non nuovo all'amore per questo autore di cui ha già messo in scena *Nella gabbia* con Annamaria Guarnieri e *Giro di vite*, opera di Benjamin Britten, che gli dà il suggello di un'abbagliante regia. Uno spettacolo che è un corpo a corpo con uno scrittore labirintico, che ci cattura in un gorgo di parole e di emozioni. Uno scrittore innamorato del teatro, dove ha subito, in vita, i suoi scacchi più clamorosi, «riabilitato» ormai da tempo non solo dalla scena ma soprattutto dal cinema e anche dalla televisione, seducente ai nostri occhi per la modernità dei temi trattati, la profondità dell'analisi psicologica, la strepitosa visuale dei suoi romanzi e racconti.

Anche Maisie, piccolo, pauroso essere

conteso dall'odio che ormai divide due genitori eccentrici - la madre che è un'avventuriera e che ama giocare al biliardo; il padre, un sottaniere con un magnifico sorriso mascalzone -, lanciata qua e là come la pallina di una partita di tennis giocata all'ultimo sangue, è un personaggio di cui condividiamo a poco a poco le più segrete tensioni, che ci trascina nel labirinto della sua mente, dei suoi ricordi, nelle sue paure infantili di bambina senza punti di riferimento, sbalottata da una governante all'altra, fino alla scelta del suo interlocutore del cuore, lo scostante, pauroso, affascinante sir Claude, giovane marito di sua madre e poi innamorato della sua matrigna che è stata anche la sua governante. Quasi ovvio lo scacco finale: dopo tanti sentimenti e parole, dopo tanti mescolamenti di coppie, a Maisie non resta che la compagnia della severa signora Wix e la solitudine del ricordo.

*Quel che sapeva Maisie* di Luca Ronconi si snoda come un film della memoria dove la moviola è azionata dalla mente, dal ricordo, dai sentimenti, di chi ha vissuto sulla propria pelle quello che racconta. Che non è «la» verità, ma la «sua» verità con tutta l'ambiguità, la spietatezza e la parzialità che questo comporta. Niente in scena ci conduce alla certezza di un teorema naturalistico: è ai movimenti del pensiero e del sentimento, al frugare nel cervello dei personaggi, ai rapporti madre-figlia e padre-figlia, che si appunta la lanterna magica di Ronconi nel restituirci lo sguardo di uno scrittore che con i suoi personaggi compie proprio un lavoro di montaggio. Ronconi, insomma, sceglie il punto di vista della sua giovane protagonista, l'accompagna nel fluire del ricordo che si rispecchia nel fluire delle scene di Margherita Palli (i bei costumi sono di Elisabetta Beraldo), nelle musiche di Paolo Terni, ne pro-

voca quel flusso di coscienza che va avanti e indietro e che, a un certo punto, si arresta restituendoci quella che crediamo l'immagine della verità. Più che con lo spazio, che pure è in continuo mutamento, il regista gioca con il tempo, con la sovrapposizione fra presente e passato, con il permanere del passato dentro di noi.

Certo l'impresa sarebbe quasi impossibile se non ci fosse Mariangela Melato, magnifica Maisie. Un vero e proprio tour de force per lei, che solo recentemente ha superato le difficoltà di una fastidiosa operazione al piede che ha fatto slittare lo spettacolo. Si direbbe quasi che Melato riscopra la

bambina che è stata, ritrovi dentro di sé quell'infelicità profonda di tutto e di niente così tipica dell'infanzia e dell'adolescenza. Ma proprio quando siamo lì per commuoverci, ecco un'osservazione spiritosa, uno sberleffo crudele da bambinaccia petulante e dispettosa, ma anche tenera e fiduciosa. Un'interpretazione, la sua, «semplicemente» strepitosa. Accanto a lei, in uno spettacolo dove dominano le presenze fem-

minili, spiccano una bravissima Annamaria Guarnieri, che alla sua signora Wix offre un rigore morale da mezzacalza, i timori, i mezzi toni di una donna povera e brutta e una seducente Galatea Ranzi, che disegna magnificamente le voglie segrete della giovane matrigna di Maisie, fatalmente attratta da sir Claude. Un buon rilievo ha anche la nevrotica, spiritosa madre giocatrice di biliardo di Giorgia Senesi e da ricordare è anche la presenza di Paola Bigatto nel ruolo di una saggia governante e la «quasi nera», un po' volgare, finta contessa di Miriam Acevedo. Nel cast maschile si distingue Emanuele Vezzoli che disegna bene l'indifferenza morale del padre di Maisie; ma il sir Claude di Gabriel Garko, personaggio chiave della vicenda, attesissimo al suo debutto teatrale, va, purtroppo, in una sola direzione: è oleografico e niente più.

Lo spettacolo si snoda come un film della memoria dove la moviola è azionata dalla mente e dal ricordo della protagonista



Gabriel Garko e Mariangela Melato in «Quel che sapeva Maisie» diretto da Luca Ronconi. Accanto, una scena di «La coppa d'oro», di James Ivory

